

## PARTITO DEMOCRATICO

## IL PREMIER

## Prodi: le regole vanno rispettate

Avviso agli alleati: «Non ho alcuna intenzione di cadere, guardo agli interessi del Paese»

di Ninni Andriolo / Roma

**PIÙ CANDIDATURE** «vanno benissimo», ma «le regole devono essere rispettate». E per Prodi è chiaro che «non si può stare in due partiti contemporaneamente», come è scontato che «il Pd non è una coalizione di partiti». Questi i concetti che il premier

avrebbe anticipato due giorni fa, e separatamente, ad Antonio Di Pietro ed Emma Bonino (che gli preannunciava le intenzioni di Pannella).

«È vero che il ministro delle Infrastrutture ha dichiarato poi l'intenzione di sciogliere l'Italia dei valori - danno atto i collaboratori del Professore - Ma solo dopo il 14 ottobre, e nel caso in cui, quindi, fosse stato eletto».

**Il rammarico di Prodi**

Prodi rammaricato perché Di Pietro non sarà in campo alle primarie? La versione del leader Idv è un po' diversa da quella che circola nello staff del premier. Che, in realtà, sarebbe amareggiato perché il ministro «ritiene la sua esclusione un fatto personale e non la conseguenza di regole chiarissime». Candidature senza pedigree ulivista, in ogni caso, quelle dell'ex pm e del leader radicale. «Non è giusto che Fassino e Rutelli abbiano passato un anno d'inferno per raggiungere la meta dello scioglimento nel Pd di Ds e Margherita e c'è chi arriva all'ultimo momento cercando gratis voti e palcoscenico. Mantenendo, tra l'altro, la ciambella di salvataggio delle formazioni politiche di provenienza».

Il Partito democratico «non è un cartello elettorale». E nasce, dal travaglio decennale dell'Ulivo, dalla «mescolanza di culture che si sono relazionate tra loro» e che «hanno superato gli steccati ideologici che le dividevano». E tutto ciò è costato «fatica, ha coinvolto emotivamente centinaia di migliaia di persone, le loro storie, i loro sentimenti». Basti pensare, ricordano a Palazzo Chigi, «le lacrime dei dirigenti e dei militanti di sinistra al congresso di Firenze». Certo, «il recinto non è chiuso» e «altri possano essere considerati benvenuti». «Nessun veto», quindi.

Ma «le regole non possono valere per alcuni e non per altri». Per Prodi, in ogni caso, «con le candidature in campo si sta proce-

dendo bene» in vista del 14 ottobre.

Il premier rimarrà «neutrale», non si schiererà per un candidato piuttosto che per un altro. Alle primarie voterà, questo è sicuro. Ma non dirà quale nome segnerà sulla scheda...

**Allo staff: «non schieratevi»** Non solo, Prodi ha chiesto allo

staff di non schierarsi pubblicamente, «di non prendere partito apertamente per questo o quello». Il presidente del Consiglio «tiene molto» al Partito democratico e lo considera «un po' come un figlio».

«Sono entrato in politica con l'obiettivo di mettere insieme tutti i riformisti, perché non possia-

mo cambiare l'Italia con la frammentazione», ha ribadito a *Famiglia cristiana* che lo intervistava.

**Plauso a Veltroni**

Plaudendo anche a Veltroni che «lavora lealmente al rafforzamento del governo». Governo che, a sua volta, «ha bisogno di un forte Partito democratico». Nella stessa intervista al settimanale cattolico

Prodi difende il suo esecutivo. «Non ho nessuna intenzione di cadere - ribadisce Prodi - La lezione che ho imparato quando andò in crisi il mio primo governo è questa: guardare meno agli interessi delle categorie e di più agli interessi del Paese». «Nel 2011», poi, il Professore si farà da parte. Non prima di allora, però. Mes-

saggio indirizzato ad avversari e alleati. E confezionato, forse, anche per Walter Veltroni che aveva messo l'accento «sull'instabilità politica che rischia di gettare ombre negative sulle cose buone che questo governo ha fatto».

**«Durerò fino al 2011»**

Prima o poi «i risultati ci daranno ragione», sottolinea Prodi. Anzi, «i frutti del lavoro di quest'anno si vedono già e si vedranno meglio fra un po'». Noi «saremo anche degli ingenui - continua - ma ricordo che ho battuto tutte e due le volte Berlusconi nonostante l'impressionante disparità di mezzi di comunicazione».

**«Omelle per le tasse»**

In ogni caso «teniamo il campo», anche se a sentire la Cdl «non saremo arrivati al panettone, alla colomba, alle ferie». Prodi, infine, afferma che «abbassare le tasse» è «un impegno fondamentale della missione» del suo governo. E il premier ricorda che «un terzo dei cittadini italiani evade pesantemente il fisco». Per cambiare mentalità occorre che tutti, a partire dagli educatori, facciano la loro parte, «scuola e Chiesa comprese». Perché, chiede il premier «quando vado a Messa questo tema, che pure ha una forte carica etica, non è quasi mai toccato nelle omelie? È possibile che su 40 milioni di contribuenti sono solo 300.000 quelli che dichiarano più di 100.000 euro l'anno?».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto Ansa

**IL RETROSCENA** Confronto di ore su quale articolo del regolamento applicare. Alla fine anche i rutelliani cedono. E chiudono le porte a Di Pietro

## Ma Piscitello voleva salvare il «soldato Antonio»

di Simone Collini / Roma

«La candidatura di Di Pietro non può essere messa sullo stesso piano di quella di Pannella. Dobbiamo fare due discussioni separate». Rino Piscitello ha lanciato la proposta quando gran parte delle firme depositate dai 10 aspiranti candidati segretari erano state controllate e la riunione a Santi Apostoli era cominciata già da un po'. Gli altri membri dell'Ufficio tecnico amministrativo del Partito democratico hanno lasciato continuare il colloquio inviato a quel tavolo da Francesco Rutelli. «Sono due cose diverse, Di Pietro è parte integrante del centrosinistra, era nell'Ulivo già dieci anni fa». Uno spiraglio lasciato aperto nei confronti dell'ex pm. E una mossa suggerita dal leader della Margherita per smuovere le acque in una situazione che lo vede giocare un ruolo non proprio da protagonista, maligna più d'uno nell'area degli ex Popolari. E però a

offrire una sponda al deputato della Margherita ci ha pensato Fausto Recchia, indicato per questo incarico da Arturo Parisi, che ha sottolineato l'importanza di andare alle primarie del 14 ottobre con più candidati diversi.

Se è stato stoppato sul nascere il tentativo di separare la discussione sulla candidatura di Di Pietro da quella riguardante Pannella, che a quel punto era già data per respinta, è perché si è messo di traverso il diessino Nico Stumpo: «Vale

«La candidatura di Di Pietro non può essere messa sullo stesso piano di quella di Pannella...»

per tutti il regolamento, non c'è da fare nessuna distinzione». Il direttore dell'Ufficio incaricato di controllare le firme e di valutare la legittimità o meno delle candidature si è appellato al testo approvato un mese fa dal «45° del Comitato promotore del Pd». «L'articolo 7, comma 4, non consente di accettare né la candidatura di Di Pietro né quella di Pannella». Dove il riferimento era al passaggio del regolamento dalla diessina presente al tavolo, Roberta Agostino, e dai diellini (area popolari) Nicodemo Oliverio e Margherita Miotto, che hanno giudicato «oggettivamente inaccettabili» le candidature di personalità politiche chiaramente riconducibili ad altri partiti. Ma anche grazie alla lettura fatta a quel tavolo della dichiarazione di intenti depositata a Santi Apostoli da Di Pietro insieme alle firme raccolte: «È naturale che solo quando sarà costituito il nuovo partito si determinerà la necessità per i singoli cittadini di scegliere formalmente l'adesione secondo regole da definire insieme. Si determinerà altresì per i partiti che hanno aderito, allora e solo allora, sia chiaro, la valutazione di scio-

gliersi». A quel punto è stato puntato il dito su un altro articolo del regolamento, il primo, comma 2, nel quale si legge che «possono partecipare in qualità di elettori e di candidati» alle primarie del 14 ottobre tutti coloro che «al momento del voto dichiarino di voler partecipare al processo costituente del Pd». E anche Piscitello, dopo che già Recchia si era tirato fuori capendo che non c'erano gli spazi per dare un via libera al ministro delle Infrastrutture, ha preso atto dell'inaccettabilità della candidatura di Di Pietro.

Nico Stumpo: «Vale per tutti il regolamento, non c'è da fare nessuna distinzione»

All'unanimità l'Ufficio tecnico di Santi Apostoli ha deciso di respingere la richiesta di correre sia dell'ex pm che di Pannella e quando era ormai notte fonda è stato buttato giù il testo di due lettere identiche, salvo per i nomi dei destinatari, in cui si motivava la bocciatura con il richiamo al regolamento ma anche con una postilla suggerita dallo stesso Piscitello. Una postilla in cui si dice in sostanza che il Pd è «aperto alla più ampia partecipazione», ma che se qualche leader politico aspira a diventare segretario deve «rispettare regole che valgono per tutti», promuovere il «superamento del proprio partito» e condividere «il processo fondativo» in corso. Tutti aspetti che secondo la valutazione «tecnica e non politica» - dicono i componenti dell'organismo mal digerendo le accuse che gli sono state rivolte nelle ultime ore - mancavano all'appello in entrambe le richieste di candidatura.

**ULTIM'ORA, CDA RAI**

Consiglio di Stato dà ragione a Palazzo Chigi: Petroni revocato

**ROMA** La IV sezione del Consiglio di Stato ha accolto il ricorso avanzato da Palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia contro la decisione cautelare con la quale il Tar del Lazio, lo scorso 7 giugno, aveva sospeso la richiesta di revocare la nomina del consigliere del Cda Rai Angelo Maria Petroni. I giudici di Palazzo Spada - rende noto il sito dello stesso Consiglio di Stato - «accolgono l'appello e per l'effetto, in riforma dell'ordinanza impugnata», respingono «l'istanza cautelare proposta in primo grado» dal consigliere Petroni difeso dagli avvocati Filippo Satta e Anna Romano. Il giudizio dovrebbe, prossimamente, proseguire nel merito delle questioni. Intanto la vicenda segna un punto a favore del ministro Tommaso Padoa-Schioppa che aveva «sfiduciato» Petroni.

## I cattolici guardano con favore alla candidatura Veltroni

Consensi quasi plebiscitari alla scesa in campo per la segreteria Pd del sindaco di Roma

Il mondo cattolico manifesta un disagio nei confronti del centrosinistra, chiede discontinuità nelle politiche del governo e guarda con incertezza al nascente partito democratico. Ma accoglie con favore la discesa in campo di Walter Veltroni, candidato numero uno alla leadership del Pd. È quanto emerge da un sondaggio su cattolici e Pd commissionato dalla Margherita e realizzato da Ipsos, presentato questa mattina a Roma da Nando Paglioncelli e dal vicepremier Francesco Rutelli. Ad accentuare lo scollamento tra cattolici e centrosinistra è stato il referendum sulla procreazione assistita, che ha fatto attestare i cattolici al 49% a favore del centrodestra e solo al 26% del centrosinistra (nel 2005 erano invece 36% a 44%). La candidatura del sindaco di Roma alla segreteria del Pd in questa ottica potrebbe favorire un riavvicinamento del

mondo cattolico, visto che i cattolici promuovono Veltroni con percentuali che vanno dalla maggioranza al plebiscito, a seconda della provenienza politica. Rimane comunque incerto il giudizio sulla «genesi» della nuova formazione politica, giudicata «solo un accordo di vertice» dal 38% degli intervistati. Sul Partito democratico c'è una prevalenza di incerti tra i cattolici praticanti: il 12% si considera un elettore del Pd contro il 15% che invece di dichiara incerto. Tra i non credenti il 20% si sente già militante del Pd. Ma a fronte delle perplessità sul progetto del Partito democratico, quello che è già considerato il suo leader, ovvero Walter Veltroni, è guardato con grande favore da tutti gli elettori indistintamente: quelli cattolici (54%) e quelli non credenti (68%), quelli di centrosinistra e anche quelli di centrodestra. Per il 45% degli elettori

della Cdl, infatti, la candidatura di Veltroni è un fatto positivo perché spingerà anche il centrodestra al cambiamento. Il sindaco della Capitale va alla grande anche dalle parti della sinistra radicale con il 74% che giudica positivamente la sua corsa per la guida del Pd. Tra gli incerti del Pd, il tifo per Veltroni tocca quota 75% e tra

Tra i non credenti il 20% si sente già militante del Partito democratico. Anche per il 45% degli elettori della Cdl è positiva l'iniziativa di Veltroni

quelli che già si dichiarano militanti del Pd, quelle che insomma votavano già Ulivo, si arriva a percentuali plebiscitarie con il 91%. Va detto, comunque, che il sondaggio è stato effettuato nelle prime settimane di luglio prima che fossero ufficializzate le altre candidature per il 14 ottobre. Alla domanda poi se il Pd sarà capace di rappresentare i valori dei cattolici, tra gli elettori potenziali del nuovo partito il 47% risponde sì, ma solo in parte, il 33% sì, sicuramente mentre l'11% teme che sarà egemonizzato dalla sinistra laica. Plauso piuttosto ovvio all'iniziativa del Family Day considerata giusta dal 41% che aggiunge, però, che le scelte le deve fare il parlamento e il 29% giudica quella manifestazione come un momento di rilancio della presenza morale e sociale dei cattolici in Italia. Consensi infine a Pezzotta leader di una nuova formazione politica.